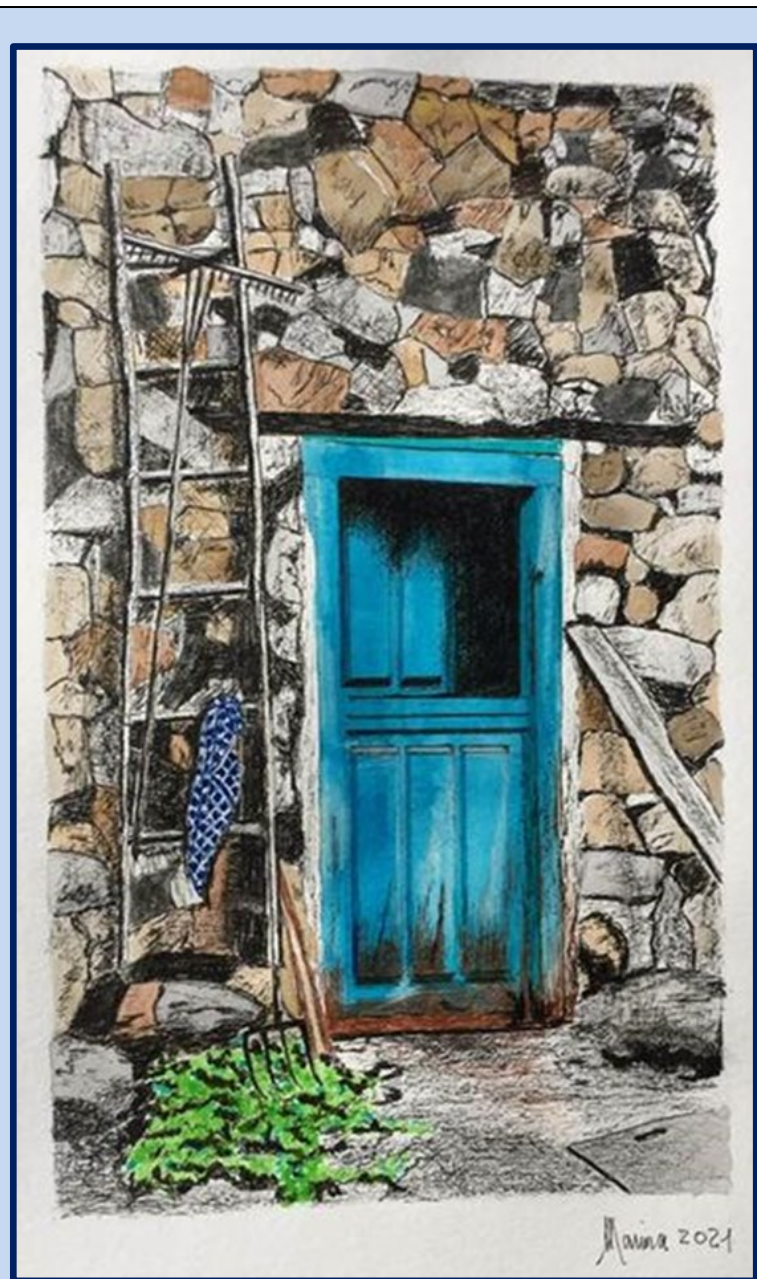




## In questo numero

Pagina 1	<i>Fragile e delicata</i> di Lino Schepis
Pagina 2	<i>Noi del '900 (1)</i> di Bruno Pizzamei
Pagina 3	<i>Noi del '900 (2)</i> di Caterina Coccia
Pagina 4	<i>Tečajniki slovenskega jezika UNI3Ts</i> Edda Pregarc
Pagina 5	<i>Studenti della lingua slovena dell'UNI3Ts</i> di Edda Pregarc
Pagina 6	<i>Il rumore digitale: l'eccesso di comunicazione nell'era contemporanea</i> di Giulio Salvador & Chat GPT
Pagina 7	<i>Toponomastica di Trieste e del suo territorio</i> di Paolo Privitera
Pagina 8	<i>Gli innamorati di piazza Oberdan</i> di N. B.
Pagina 9	<i>Chi l'avrebbe mai detto</i> di Mariella Pison
Pagina 10	<i>Un ricordo di Franco Basaglia</i> di Michele Zanetti
Pagina 11	<i>La piazza di Trieste</i> di Mara Steiner
Pagina 12	<i>Da Trieste a Spilimbergo, via Liverpool</i> di Eugenio Ambrosi
Pagina 13	<i>Vincent Willem Van Gogh "il pittore malato"</i> di Fabienne Mizrahi
Pagina 14	<i>6.4.1924: le ultime elezioni politiche prima dell'avvento del fascismo</i> di Giovanni Gregori
Pagina 15	<i>3 maggio 1924 - 3 maggio 2024</i> di Neva Biondi
Pagina 16	<i>Primavera al Castello</i> di Romana Olivo
Pagina 17	<i>Il caffè nel mondo... e ad Aurisina</i> di R. O.
Pagina 18	<i>Tradizioni</i> di M. S.



**Marina Valenta**  
*La porta azzurra*

## DELICATA E FRAGILE

Così viene descritta Venezia dagli amministratori cittadini. Una città antica, *“da proteggere dal turismo di massa”*, in particolare quello giornaliero. *“Bisogna usare un deterrente economico per scoraggiare i turisti giornalieri ad affollare la città con gite che si concludono in giornata”*.

Sono davvero basito dagli sforzi messi in atto dai detti amministratori per... scoraggiare il turismo nella loro città. Ero, e sono, da sempre convinto che le cose belle sono di tutti, e non solo di chi ci vive dentro, che ogni sforzo deve essere fatto per promuovere il turismo in ogni suo aspetto, posto che il turismo nazionale è fenomeno molto più ampio che visitare una singola città, ancorchè bellissima, e che riguarda tutti noi.

Che non può esistere, in nessun luogo al mondo, uno *jus excludendi* di un abitante locale rispetto a qualsiasi visitatore.

Riusciamo ad immaginare gli abitanti della zona intenti a stabilire limiti e divieti a chi voglia visitare... le cascate del Niagara? Non credo si possa dire che le cascate appartengono ai locali più che a chiunque di noi.

Ma gli amministratori veneziani sono davvero convinti della legittimità dei loro obiettivi, ovvero *“difendere Venezia dal turismo mordi e fuggi”*, *“creare un argine agli arrivi futuri”*; come dire che solo chi si può permettere di pernottare, e pagare, ha diritto di venire a Venezia.

Per fare questo sono stati assoldati 150 steward, informatori, accertatori e verificatori; sono stati creati alcuni varchi nei principali punti di accesso, attraverso i quali si subisce il previsto controllo. Sono stati installati 70 totem informativi.

In questi primi due giorni, riferisce l'amministrazione comunale, sono stati staccati 23.000 biglietti da 5€, vale a dire poco più che 100.000 € di ricavi, che non si sa se riusciranno a far fronte ai costi di questo esercito di controllori e di postazioni.

Ma la questione finanziaria non è né basilare né prioritaria: ammesso che ci siano reali margini di profitto, prima ancora di parlare di guadagni bisogna chiedersi se sia legittimo ed equo imporre un balzello ad ogni visitatore, soprattutto a quelli che non possono permettersi di soggiornare più giorni nella non certo economica Venezia.

Esistono, è vero, alcune esenzioni: tra di esse, alcune davvero bizzarre e poco comprensibili: trovo a dir poco singolare che gli abitanti ed i nati ad Agordo, Cortina, Asiago, Peschiera, Villafranca, siano esonerati dal ticket esattamente come i “poveri” veneziani invasivi, mentre chi viene da Pordenone, da Codroipo, da Azzano Decimo deve pagare il ticket; a meno che non vada in visita da un amico residente in loco, oppure egli stesso sia nato in una località qualsiasi del Veneto, e risieda abitualmente dovunque, anche all'estero: in tal caso nulla deve pagare, ma deve tuttavia dichiararsi, compilando una prenotazione on line.

Una volta tanto mi trovo d'accordo con l'ex sindaco Cacciari, vero esperto del bello, che ha definito l'iniziativa *“un gesto di pura barbarie”*. Critiche ed obiezioni sono pervenute anche da rappresentanti del Governo, che ovviamente hanno una prospettiva del turismo meno localistica e più ampia.

Ma gli amministratori ci dicono che si tratta di un esperimento, per riuscire a prevedere in anticipo i flussi di turisti in termini sostenibili, e per continuare a tenere lontana — e meno male — la minaccia di introdurre numeri chiusi.

Sarà, sempre a detta dell'amministrazione, la città a decidere di giorno in giorno quale possa essere il limite di accoglienza.

Francamente, la vedo come una minaccia: mi sia consentito di dire che non è questo il modo per affrontare un problema che ha di certo aspetti ed interessi molto più estesi che quelli di una semplice amministrazione comunale.

*Lino Schepis*



## NOI DEL '900 (1)

Lo scorso marzo Uni3 ha ricevuto questa mail:

*Buongiorno, siamo tre studentesse del terzo anno del liceo Petrarca. Per la Notte dei Classici di quest'anno vorremmo svolgere un progetto intervistando delle persone anziane affinché ci raccontino della loro vita nel '900.*

*Abbiamo pensato di rivolgerci a voi nella speranza di trovare persone disposte a raccontare la propria storia e possibilmente a farsi fotografare. Le interviste raccolte verranno poi esposte nella Notte dei Classici ovviamente nel rispetto della privacy.*

*Grazie per l'attenzione e la disponibilità, speriamo di ricevere una vostra risposta.*

**Aurora, Maria, Caterina.**

La Notte Nazionale dei Classici è un evento che si svolge in contemporanea nei Licei Classici di tutta Italia e che ha come finalità la promozione della cultura classica e prevede prove degli studenti, maratone di lettura, recite teatrali, concerti, dibattiti e presentazioni di volumi.

Molto volentieri abbiamo aderito alle richieste delle tre ragazze, le abbiamo invitato in sede. Hanno trascorso con noi due mattinate durante le quali ci hanno posto molte domande alle quali abbiamo cercato di dare le opportune risposte.

Siamo stati ben fotografati e di alcuni di noi sono stati eseguiti anche i ritratti.

Il tema prescelto quest'anno per la Notte dei Classici è *urbs/civitas*.

Il tema è molto vasto ed articolato. Penso che le ragazze siano state indirizzate da noi (dall'attrice Sara Alzetta) per sviluppare il loro lavoro inserito in quella parte del programma che riguardava "Il concetto indicato dal termine *polis* che si articola nelle parole *urbs* (si riferisce al tessuto urbano, allo spazio fisico dove si costruiscono gli edifici), *civitas* (si riferisce alla società civile, dove nascono i cittadini, si determinano le regole di convivenza e si forma la coscienza civica.)" .... "In essa la concentrazione di individui moltiplica i rapporti sociali, attraverso i quali le persone si organizzano in comunità".

I momenti salienti delle interviste e le considerazioni delle ragazze sono molto ben delineati nello scritto che Caterina ci ha inviato a conclusione del loro intervento e che è presente nel prossimo articolo del nostro giornale.

Le nostre foto, i ritratti e una sintesi delle nostre risposte sono contenute in un cartellone che le ragazze hanno preparato e che stato esposto nell'atrio del liceo durante lo svolgimento della Notte dei Classici il 19 aprile.

Credo di poter dire, anche a nome delle nostre persone che hanno partecipato agli incontri, di avere passato dei momenti veramente interessanti e coinvolgenti.

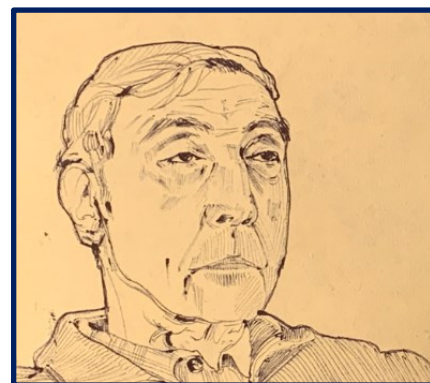
In particolare, gli interventi delle e ragazze mi hanno fatto rivivere alcuni momenti, per me importanti, di docente del Petrarca.

Spero che per il prossimo si possano avere rapporti di questo tipo con le ragazze e con il loro liceo.

*Bruno Pizzamei*



**Aurora, Maria, Caterina**



Ero un po' timorosa inizialmente, lo ammetto.

Avevamo sentito parlare dell'Università della Terza Età solo un mese prima, quando con due mie compagne, Aurora Abad e Maria Mastinu, li avevamo contattati per fare delle interviste sul 900 e quindi eccoci lì, tempo dopo, davanti al portone, senza sapere bene cosa aspettarci.

Io avevo un ritratto degli anziani un po' stereotipato: un po' passivi, spesso malinconici, talvolta ispirano tenerezza. Pensavo di trovare qualcosa che confermasse questa mia idea.

Niente di più sbagliato: entrate, abbiamo conosciuto persone energiche, attive, contente di essere lì e di conoscerci, che hanno descritto questa struttura come "un impegno che mi va molto bene, io amo la gente di questo posto e vengo volentieri" (**Gabriella**) e "un posto di cui mi sono innamorata perchè ho conosciuto persone curiose, dinamiche, con le quali mi sentivo subito in sintonia. Qui ci si conosce per nome, a nessuno importa che hai fatto nella vita o la tua carriera" (**Rosanna**).

Li abbiamo intervistati a proposito della loro vita nel secolo scorso.

### Un evento del 900 che le ha cambiato la vita

**Bruno Pizzamei:** Considero la mia generazione fortunata perchè, pur reduci dalla guerra, abbiamo fatto cose che ci piacevano: io ho voluto fare l'insegnante da quando avevo 17 anni e mi è piaciuto farlo. Una cosa in cui abbiamo creduto moltissimo sono stati gli organi collegiali, introdotti dal '74, che hanno portato la democrazia nelle scuole. Quello era un momento di crescita e noi pensavamo di cambiare la società attraverso la scuola.

**Rosanna:** Un cambiamento è difficile da individuare perchè non se ne accorge mentre avviene. Io ho ricordi da ragazzina di un mondo che adesso è scomparso, quindi il vissuto è proprio cambiato.

Noi abbiamo visto un tipo di mondo che voi non avete idea esista.

**Edda:** Oltre all'avvento della tecnologia, ricordo con tenerezza lo sbarco sulla Luna. Avevo 11 anni ed ero seduta sulle gambe di mio nonno, nato nel 1885 che mi disse in lacrime "lo sono nato con la lampada a petrolio, non avrei mai immaginato di vedere ciò che sto vedendo ora". Quel giorno siamo entrati in un'epoca totalmente nuova.

**Gabriella:** Ricordo bene il '68, un anno rivoluzionario, con alla base molte promesse belle. Ma in realtà non è finito molto bene.

**Cosa nota di diverso nei giovani di oggi rispetto a voi?**

**Bruno:** Credo che voi siate più spontanei, più liberi. Secondo me ogni generazione ha il suo e critica quella precedente, ma è normale.

**Rosanna:** Osservo spesso che per strada tantissima gente viaggia con il telefonino in mano, tutti isolati. Non penso faccia bene perchè ritengo importantissimo in una relazione il contatto visivo e il vedersi dal vivo.

**Gabriella:** Trovo l'insegnamento della scuola più scadente, i ragazzi hanno una cultura più nozionistica che radicata, a noi le cose venivano insegnate meglio.

**Un consiglio che darebbe ai ragazzi di oggi.**

**Bruno:** Valutate bene il vostro prosieguo e state attenti al vostro futuro.

**Rosanna:** Cercate le sintonie, il rapporto, non omologatevi. E sviluppate i vostri desideri e ciò che avete dentro.

**Edda:** Approfittate della scuola, è uno strumento potente e fate anche l'uso migliore che potete della tecnologia senza perdere l'individualità.

**Gabriella:** Dato che il mondo è vostro, vi auguro di creare un 68 anche voi, per rendere il vostro futuro migliore.

Personalmente, sono uscita dall'Università della Terza Età con nuove conoscenze e con la mia immagine della persona anziana completamente scardinata e di questo sarò eternamente debitrice alle persone che ho incontrato.

*Caterina Coccia*



## Sodelovanje s Pedagoškim licejem A. M. Slomšek

V sklopu Univerze za tretje življenjsko obdobje potekajo začetniški in nadaljevalni tečaji slovenskega jezika v Miljah in v Trstu. Tečaje vodita mentorici Fiorella Benčič in Edda Pregarc.

V letošnjem letu smo načrtovali in izpeljali projekt sodelovanja s Pedagoškim licejem A. M. Slomšek.

Dijaki so nas pospremili po mestnem jedru in nam v slovenščini podali nekaj zanimivosti o mestu in zgodovini tukaj živečih Slovencev.

Od kod izhaja ime Trst? Imamo več razlag. Najbolj verodostojna je ta, da izhaja iz izraza *terg*, ki pomeni tako v staroslovanskem kot v keltskem jeziku trg, tržnica in *este*, ki pomeni mesto.

Slovani se pojavijo v naših krajih v šestem stoletju. Zgodovinski viri pravijo, da so trikrat napadli mesto in bili trikrat poraženi, ker je bilo mesto dobro zavarovano.

Na Velikem trgu (danes Trg Zedinjene Italije) je nekoč ob mestnih vratih stala Locanda Grande. Tu so leta 1861 ustanovili Slavjansko narodno čitalnico, ki je združevala tržaške Slovence in druge Slovane. Prvi tajnik je bil pisatelj Fran Levstik. V Locandi je tudi prenočevalo veliko uglednih oseb, med temi sinova Marije Terezije, Jožef II. in Leopold II., in nemški arheolog J.J. Winchermann, oče neoklasicizma. Društvo je zaživelo, ko je najelo prostore v Tergesteo, kjer je v drugi polovici 19. stoletja delovalo Slavjansko društvo s knjižnico in čitalnico. Trst in Ljubljana sta bila namreč zelo povezana, ker sta se obe mesti nahajali v isti državi.

Ogledali smo si zunanost Zoisove palače (Ul. Delle Procurerie št. 6), kjer se je 11. novembra 1747 rodil baron Žiga Zois, najbogatejši Slovenec svojega časa, podjetnik, naravoslovec, razsvetljenec, mecen ter Linhartov in Vodnikov mentor. Zois je bil navdušen mineralog. Imel je zbirko 5000 mineralov. Po njem je poimenovan zelo zanimiv in barvit mineral – cojzit. Na pročelju hiše žal ni nobene spominske table, ki bi o tem pričala.

Sledil je zunanji ogled palače grofov Brigida: v njej je prespal Napoleon. Tu je bil sedež Slovenske čitalnice.

Na vogalu ulic Malcanton in Rettori pa stoji palača Marenzi, v kateri je v 17. stoletju živel plemkinja Maria Isabella Marenzi, ki si je s svojo materjo dopisovala v slovenščini.

Njena mati Ester Maksimilijana Coraduzzi, pa je živel na Notranjskem. Pisma, ki jih je raziskoval in zbral Pavel Merku, dokazujejo, da so tudi plemiči uporabljali slovenski jezik.

Sprehodili smo se do pomola. V slovenski literaturi ga poznamo z imenom pomol San Carlo. Imenoval se je San Carlo po potopljeni bojni ladji, nad ostanki katere so ga zgradili.

Po koncu 1. svetovne vojne preide Trst pod Italijo. 3. novembra 1918 pripluje v Trst na pomol San Carlo prva ladja torpedovka Audace, zato se po njej še danes ta pomol imenuje, pomol Audace (drzen).

V Trstu je Dragotin Kette leta 1898 služil vojaščino. Napisal je cikel pesmi Na molu San Carlo.

Leta 1910 so med popisom prebivalstva v mestu Trstu prešteli 118.059 Italijanov in 56.916 Slovencev. Ljubljana je tedaj imela v celoti 40.000 prebivalcev. Torej je bilo dejansko največje slovensko mesto.

Iz tega sklepamo, kakšno ogromno, nepopravljivo škodo je fašizem s svojo politiko raznarodovanja in ustrahovanja povzročil Slovincem!

Dijak Aleksander je recitiral Grudnovo pesem Sinku (1949). Zadnja kitica je vedno aktualna, saj se glasi:

"Naj kdorkoli kdaj te vpraša,  
kdo živi na zemlji tej,  
vedi: zemlja ta je naša,  
tvoji dedi spijo v njej,  
zanjo bori se naprej!"

Sprehod smo zaključili v Narodnem domu z ogledom knjižnice in muzeja Stiki.

Zahvaljujemo se dijakom, profesorjem, knjižničarki in SKZG, da so nam omogočili spoznanje Trsta iz drugega - slovenskega - zornega kota.

*Edda Pregarc*

## STUDENTI DELLA LINGUA SLOVENA IN UNI3

*In collaborazione con il Liceo Pedagogico A. M. Slomšek*

L'Università per la Terza Età organizza corsi di lingua slovena per studenti principianti e avanzati a Muggia e a Trieste, tenuti rispettivamente dalle docenti Fiorella Benčič ed Edda Pregarc.

Quest'anno abbiamo ideato e realizzato un progetto di cooperazione con il Liceo Pedagogico A. M. Slomšek di Trieste.

Gli studenti ci hanno accompagnato in veste di ciceroni nel centro della città e ci hanno fornito interessanti informazioni in lingua slovena sulla città e sulla storia degli sloveni che vivono in queste terre.

Da dove deriva il nome Trieste? Ci sono diverse spiegazioni. La più plausibile è che derivi da **terg**, che nelle lingue slave e celtiche antiche significa mercato, piazza, ed **este**, che significa città.

Gli slavi fecero la loro comparsa nella nostra regione nel VI secolo. Le fonti storiche dicono che attaccarono la città per tre volte e per tre volte furono sconfitti perché la città era ben difesa.

La Locanda Grande si trovava un tempo alle porte della città, nella Piazza Grande (l'attuale Piazza Unità d'Italia). Nel 1861 vi fu fondata la Sala di lettura nazionale slava, dove si riunivano gli sloveni e gli altri slavi di Trieste. Il primo segretario fu lo scrittore Fran Levstik. Nella Locanda soggiornarono molti personaggi di spicco, tra cui i figli di Maria Teresa, Giuseppe II e Leopoldo II, e l'archeologo tedesco J.J. Winchelmann, padre del Neoclassicismo.

La Società prese vita affittando i locali del Tergesteo, dove nella seconda metà del XIX secolo operava la Società Slava con una biblioteca e una sala di lettura. Trieste e Lubiana erano molto legate, poiché entrambe facevano parte dell'Impero austroungarico.

Abbiamo visto la facciata del Palazzo Zois (via Delle Procurerie 6), dove l'11 novembre 1747 nacque il barone Žiga Zois, lo sloveno più ricco del suo tempo, imprenditore, naturalista, illuminista, mecenate, protettore e mentore di Linhart e Vodnik. Zois era un appassionato mineralogista.

Possedeva, infatti, una collezione di 5000 minerali. Un minerale molto interessante e colorato - la zoisite - porta il suo nome.

Purtroppo non c'è una targa commemorativa sulla facciata della casa che testimoniassero la fama del suo antico proprietario.

La tappa successiva è stata la visita dall'esterno del palazzo dei Conti di Brigida, dove Napoleone trascorse la notte e dove per un certo periodo aveva anche la sua sede la Sala di lettura slava.

All'angolo tra le vie Malcanton e Rettori si trova il Palazzo Marenzi, residenza della nobildonna Maria Isabella Marenzi che visse nel XVII secolo e si serviva dello sloveno per la corrispondenza con la madre Ester Maximiliana Coraduzzi che viveva nella Notranjska, nella Slovenia centrale.

Le lettere raccolte dallo storico Pavel Merkù dimostrano che anche la nobiltà utilizzava la lingua slovena.

La nostra passeggiata è continuata fino al molo. Nella letteratura slovena è noto come il molo San Carlo che prende il nome dalla nave da guerra affondata sui cui resti poi è stato costruito.

Dopo la fine della Prima Guerra Mondiale Trieste divenne parte del Regno d'Italia.

Il 3 novembre 1918 la prima torpediniera, l'Audace, arrivata a Trieste approdò al molo San Carlo che per questo motivo fu poi chiamato Audace.

Il poeta sloveno Dragotin Kette prestava il servizio militare a Trieste nel 1898, quando scrisse un ciclo di poesie intitolato appunto Sul molo di San Carlo.

Nel 1910, durante il censimento, si contarono a Trieste 118.059 italiani e 56.916 sloveni. All'epoca Lubiana aveva una popolazione totale di 40.000 abitanti. Trieste era quindi la città con il maggior numero di sloveni nell'Impero austroungarico.

Da ciò si evince l'enorme e irreparabile danno che il fascismo ha inflitto agli sloveni con la sua politica di snazionalizzazione e intimidazioni.

Lo studente Aleksander ha recitato la poesia Sinku (1949) - Al figlioletto - di Igo Gruden, la cui ultima strofa è sempre attuale, perché recita:

***Se qualcuno ti chiedesse  
chi dimora in questa terra,  
sappi che essa ci appartiene,  
ai tuoi avi dà riposo,  
sempre battiti per essa!***

Il nostro percorso in città si è concluso al Narodni dom con la visita alla biblioteca e al museo "Stiki".

Ringraziamo gli studenti, i professori, la bibliotecaria e lo SKZG per averci dato l'opportunità di conoscere Trieste da un punto di vista diverso, quello sloveno.

*Edda Pregarc*



## IL RUMORE DIGITALE: L'ECESSO DI COMUNICAZIONE NELL'ERA CONTEMPORANEA

Documento generato da AI grazie ad una significativa e fondamentale fornitura di input.

Nell'era digitale in cui viviamo, l'uso smodato dei sistemi di comunicazione è diventato onnipresente. Da email a WhatsApp, da Messenger ai social media, siamo costantemente connessi e in comunicazione con il mondo. Questa diffusione della comunicazione ha portato con sé sia vantaggi che sfide significative.

Da un lato, questa democratizzazione della comunicazione ha permesso a chiunque di esprimere e diffondere il proprio pensiero in modi che erano impensabili solo qualche decennio fa. I social media, in particolare, hanno dato voce a gruppi marginalizzati, consentendo loro di organizzarsi, condividere storie e mobilitarsi per cause importanti.

La comunicazione istantanea attraverso piattaforme come WhatsApp e Messenger ha reso più facile e veloce il contatto con amici, familiari e colleghi, riducendo le barriere temporali e geografiche.

Dall'altro lato, l'enorme quantità di informazioni che circolano ha portato a una diminuzione dell'attenzione. Con così tanti messaggi, post e notizie che competono per la nostra attenzione, diventa sempre più difficile concentrarsi su ciò che è veramente importante.

Questo fenomeno, noto come "rumore digitale", può avere conseguenze significative sulla nostra capacità di elaborare le informazioni in modo critico e di prendere decisioni informate.

Anche se potremmo avere la migliore intenzione di leggere, catalogare e scegliere ciò che ci interessa, il rischio di perdersi nel rumore generale è sempre presente. Il flusso incessante di informazioni può sopraffarci, rendendoci incapaci di individuare correttamente il contenuto rilevante. Ciò può portare a una sorta di affaticamento da informazione, dove ci sentiamo sopraffatti e scoraggiati dalla mole di materiale da elaborare.

Inoltre, il rumore digitale può alimentare l'*echo chamber effect*, dove le persone sono esposte principalmente a punti di vista simili ai propri, rinforzando le proprie convinzioni e ignorando le opinioni contrastanti. Questo può portare a una polarizzazione e a una mancanza di dialogo costruttivo, limitando la nostra capacità di comprendere prospettive diverse e di trovare soluzioni comuni ai problemi.

Per mitigare gli effetti negativi del rumore digitale, è importante adottare una serie di strategie. Una di queste è la praticità della disconnessione temporanea: prendersi del tempo lontano dai dispositivi digitali per riappropriarsi della propria attenzione e concentrarsi su attività che favoriscono la riflessione e il benessere mentale. Inoltre, possiamo sviluppare abilità di valutazione critica per discernere tra informazioni affidabili e fonti meno attendibili e imparare a gestire in modo efficace la nostra presenza online, limitando il numero di notifiche e il tempo trascorso sui social media.

In conclusione, mentre l'uso smodato dei sistemi di comunicazione offre indubbi vantaggi in termini di accesso alla conoscenza e alla connettività, è importante essere consapevoli dei rischi connessi al rumore digitale. Con una maggiore consapevolezza e strategie di gestione dell'informazione, possiamo sperare di navigare con successo nel mare sempre crescente di informazioni digitali.

*Giulio Salvador & Chat GPT*



**ChatGPT**



**WhatsApp**

## TOPONOMASTICA DI TRIESTE E DEL SUO TERRITORIO

Il termine “toponomastica”, di evidente origine greca come molte parole di uso “dotto” (da “topos”, luogo, ed “onoma”, nome), indica lo studio dei nomi di luogo.

L'esigenza di denominare dei luoghi è, come si può intuire facilmente, molto antica. E un'altra facile deduzione ci porta a comprendere come questa antica abitudine sia per forza di cose legata alla linguistica, in quanto i nomi scelti hanno generalmente un significato: ed infatti parliamo di idronimi, dendronimi e così via, a seconda se il nome scelto viene da un corso d'acqua, da un albero...

In questo senso tramite la toponomastica è possibile ricostruire le vicende linguistiche di un territorio; e qui per il nostro territorio cominciano i problemi: è noto, infatti, che sul passato linguistico delle nostre terre ci sono state discussioni e contrapposizioni nazionali, o, più generalmente detto, politiche, che hanno molto confuso, e talvolta compromesso, l'assetto toponomastico.

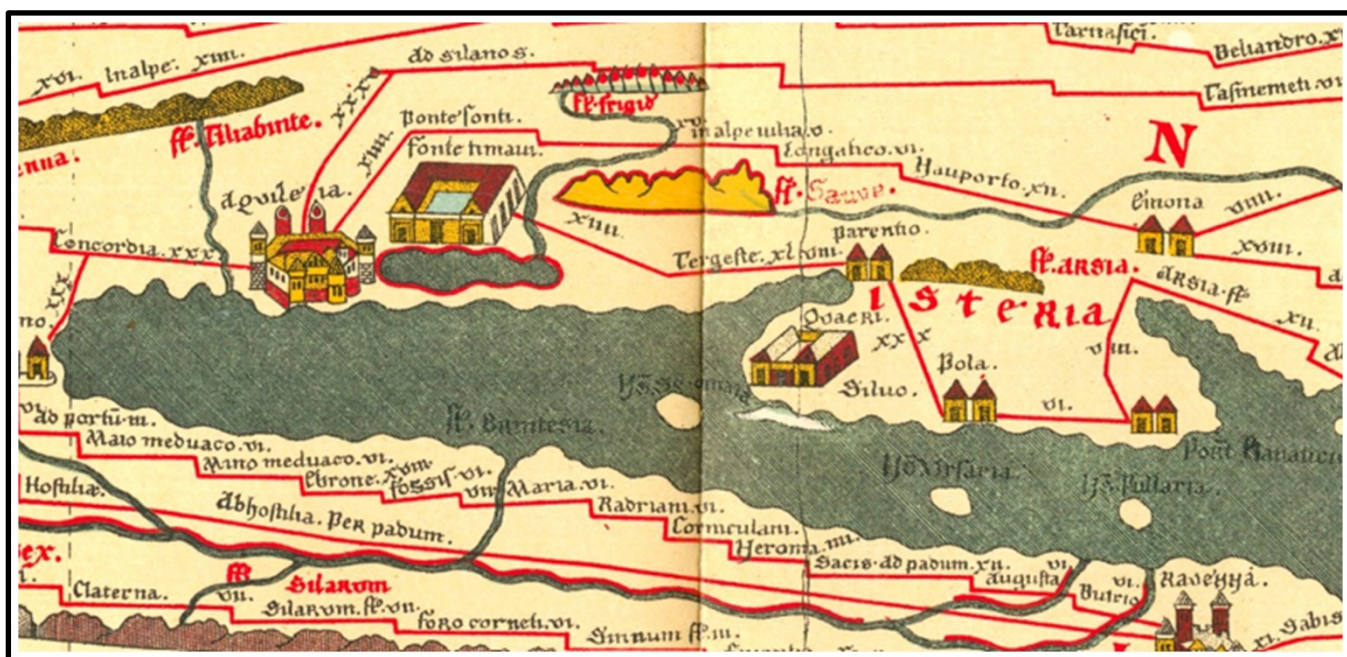
L'intervento più deciso, e disastroso, si è verificato con l'annessione all'Italia, ormai più di un secolo fa, quando sono state approvate addirittura delle leggi “ad hoc” di italianizzazione; ciò ha colpito soprattutto i cognomi delle persone, ma anche i nomi dei luoghi e la toponomastica urbana.

Come effetto contrario di questa azione, si è spesso portati a credere che i toponimi nella nostra zona siano in grande maggioranza “slavi”; ma a ben vedere la situazione è più complessa e stimolante per lo studioso interessato: sono sicuramente di etimo “slavo” alcuni toponimi come Basovizza, Opcina, Dolina e un po' più lontano Gorizia, Sagrado, Doberdò e Redipuglia (su quest'ultimo molti avranno delle perplessità...), ma molti altri non lo sono; in questo senso bisogna pensare che fino al primo ottocento era parlato il “Tergestino”, una variante del ladino, e tali sono i toponimi Chiadino, Muggia, Chiampore, Roiano, Rozzol, probabilmente “Longera” e altri (alcuni assomigliano a dei toponimi di area dolomitica).

Resta il problema più grosso e forse più importante: il toponimo stesso “Trieste”; la questione è complicata dal fatto che esiste la forma slovena “Trst” che gli assomiglia molto; ed è praticamente certo che entrambe derivano da “Tergestum”, la denominazione latina.

Ma non è finita qui, perché anche questo toponimo romano è problematico: viene quasi sicuramente da TERG con il suffisso venetico ESTE, dove terg, forse celtico, indica un luogo di mercato; ma anche nello sloveno attuale la parola “Trg” (pronuncia terg) significa luogo di mercato... e qui non resta che ricorrere alla considerazione che comunque parliamo di lingue che hanno una comune origine: quella indoeuropea; oltre al discorso sui sostrati (lingua precedente) e prestiti tra varie lingue. Il riferimento a Trst come canna palustre è invece con ogni probabilità un falso etimo, mentre ciò è valido per i vari “trstnik” o “terstenico” diffusi in questo territorio.

*Paolo Privitera*



La Tabula Peutingeriana (particolare)



## GLI INNAMORATI DI PIAZZA OBERDAN

Qualche giorno fa mia figlia mi ha portato un libro, di uno scrittore austriaco conosciuto da poco per lavoro, il viennese Christian Klinger, *Gli innamorati di piazza Oberdan*. Di che parla?

Lo scrittore ci avvisa: non è un saggio storico, ma un romanzo, che si ispira ad un personaggio veramente esistito e morto nella Risiera di San Sabba: Pino Robusti.

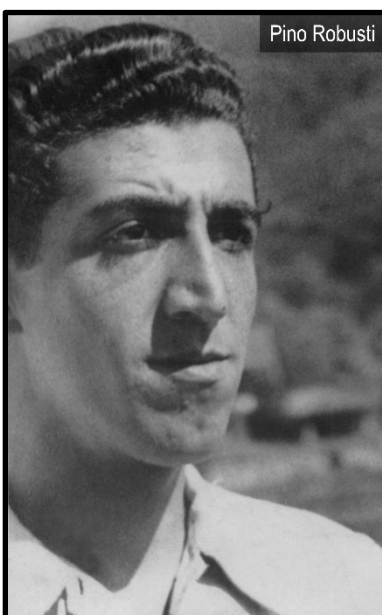
Mi sono ricordata della bella mostra allestita dall'ANED (Associazione Nazionale ex Deportati) di Trieste proprio 10 anni fa, alla Risiera, alla fine di un lungo lavoro di restauro e recupero delle celle, e del catalogo, curato dagli storici Dunja Nanut, Franco Cecotti e Francesco Fait, in cui sono inserite le lettere che Pino scrisse alla fidanzata e nascose nella fodera del suo abito, riconsegnato ai parenti dopo la fucilazione, avvenuta il 7 aprile 1945.

Klinger ha costruito un romanzo dedicato ai due giovani, che si davano appuntamento in piazza Oberdan (già ricordati da Mauro Covacich in *La città interiore*).

Là Pino è stato arrestato dalle SS e portato nella loro sede, lì vicino, dove interrogavano e torturavano.

Poi il Coroneo, da cui a marzo del '45 riuscì a far pervenire una lettera alla fidanzata, raccomandandole di non stare in pena e di guardarsi dalle molte spie che giravano in città.

Klinger è un giallista di successo in Austria, ma i suoi libri, tranne questo, non hanno trovato ancora traduzione e pubblicazione in Italia. Peccato, perché nel romanzo rivela accuratezza nella ricostruzione dei fatti e nella creazione del contesto storico.



La sede delle SS a Trieste in piazza Oberdan

Proprio la parte romanzata attira il nostro interesse: Trieste nel primo dopoguerra, con una popolazione in preda alla fame e alle malattie, il ritorno dei regnicoli e degli internati che non ritrovano più i loro appartamenti requisiti, la disoccupazione, la partenza dei cittadini austriaci, i conflitti con i cittadini sloveni e l'arrivo dei fascisti italiani.

Frutto della sua fantasia la storia dei genitori di Pino, i contatti con i partigiani del Carso, i rapporti tra i due fidanzati. Il libro è efficace: presenta la figura di un giovane uomo travolto da una guerra che non capiva, perché voleva studiare architettura, amare, farsi una famiglia, come tanti altri giovani della sua età e questo non gli fu permesso.

L'ultima parte, che ricrea l'atmosfera della città controllata dai nazisti, si svolge all'interno della Risiera, nelle strette celle, occupate dai prigionieri politici, in maggioranza sloveni.

Tra i tanti si conoscono i nomi e alcune fotografie degli uccisi in quel lager: sono 348, di cui 74 donne, di diverse zone, ma l'elenco è parziale (non esistono registri ufficiali dei detenuti in Risiera).

Tra le fotografie ne troviamo due di Pino: un giovane dai folti e ricci capelli scuri, sorridente. Aveva 22 anni e per ultimo scrisse alla sua Laura:

*"Laura mia, mi decido di scrivere queste pagine in previsione di un epilogo fatale ed impreveduto. Da due giorni partono a decine uomini e donne per ignota destinazione. Può anche essere la mia ora [...].*

*Per voi sarà cosa tremenda, per la massa sarà il nulla, un'unità in più ad una cifra seguita da molti zeri. Ormai l'umanità si è abituata a vivere nel sangue [...].*

*Addio, Laura adorata, io vado verso l'ignoto, la gloria o l'oblio, sii forte, onesta, generosa, inflessibile.*

*Addio Pino"*

*N. B.*

## CHI L'AVREBBE MAI DETTO?

Tra le novità presentate quest'anno dalla nostra frizzante uni3 si trova anche il primo concorso letterario di narrativa breve, intitolato:

“Chi l'avrebbe mai detto?”

e dedicato alla terza e quarta età come il tempo per abbracciare nuove entusiasmanti opportunità.

Il concorso, nato da una idea di un gruppo di amici allievi della Uni3, è stato accolto e promosso dalla direzione che ne ha permesso la realizzazione, mettendo a disposizione le proprie strutture.

È stato un lavoro impegnativo ma appagante, accolto con entusiasmo dai corsisti.

Ed è stato molto bello ricevere l'aiuto arrivato dai laboratori di scrittura creativa, espressione teatrale e musica che hanno arricchito, con il loro contributo, la qualità dell'evento.

Il tramonto si fa alba ed è subito pieno giorno, pulsante di vita.

Ed è proprio ciò che accade nelle aule della nostra Uni3, dove tutti, alunni e docenti, fanno quello che liberamente scelgono di fare raggiungendo risultati eccellenti.


Senza obblighi, doveri pressanti, ambizioni di carriera, aumenti di stipendio, dove tutto è volontariato, avviene in piccolo quello che potrebbe essere il modello di una società felice. Fare ciò che si ama fare, in uno scambio di saperi e forze che porta benessere a tutti.

Dai racconti presentati emerge quanto sia importante l'attività dell'Uni3, che offre ai suoi frequentatori un ambiente vitale, dove si respira entusiasmo e gioia di conoscere, di scoprire in noi talenti che non pensavamo di avere.


I racconti sono, in un modo o nell'altro, autobiografici e da tutti trapela la presa di coscienza della libertà che quest'età permette di avere, essere ciò che si vuol essere, non più dobbiamo ma vogliamo, ci piace.

Non è stato facile, per la giuria, compilare una graduatoria dei racconti, erano, sono tutti significativi, alla fine lo scarto fra uno e l'altro è stato minimo, ma tant'è: abbiamo dovuto scegliere, comunque la vincitrice assoluta è stata senz'altro lei, la vita.

*Mariella Pison*



**Università della Terza Età "Danilo Dobrina" APS  
Trieste**



**“CHI L'AVREBBE MAI DETTO?”**  
**I° CONCORSO LETTERARIO**  
**Anno Accademico 2023 - 2024**

## UN RICORDO DI FRANCO BASAGLIA

Franco Basaglia, di cui ricorre il centenario della nascita (11/4/1924) è stato un grande uomo di cultura non soltanto medico-psichiatrica. Con riferimento ad essa si dovrebbe leggere l'imponente bibliografia che contiene ricerche di tredici anni di studi accademici tra cui alcuni ancor oggi fondamentali di psichiatria fenomenologica.

Tuttavia egli è ricordato per i libri che scrisse perlopiù in collaborazione con la moglie Franca Ongaro quando fu allontanato dall'Università e mandato a dirigere l'ospedale psichiatrico di Gorizia.

Fu a Gorizia che iniziò la sua crociata per l'abolizione dei manicomi e la lotta contro le istituzioni totali che fanno violenza alla libertà delle persone, limitandone la loro dignità oltre che i loro diritti.

Assumendo la leadership del movimento Basaglia divenne un riferimento per tutta la cosiddetta generazione del '68, giovani non soltanto italiani ed europei che volevano cambiare il mondo.

Ebbe anche una serie di relazioni ed amicizie non soltanto con operatori della salute mentale in Europa e nelle Americhe, bensì con politici e grandi intellettuali che con lui dialogavano intensamente.

Basaglia si definiva un tecnico del sapere pratico perché la prassi, la sua lotta di liberazione erano superiori ad ogni teoria o ideologia che egli rifiutava proponendo la sua visione del mondo.

A Trieste, dove fu chiamato da chi scrive queste righe (che con Basaglia collaborò intensamente divenendone amico), egli definì e realizzò la riforma che fu presa a modello dalla legge n.180 del 1978, che sancì la chiusura di tutti i manicomi in Italia e sempre a Trieste concepì e scrisse il suo ultimo libro collettivo "Crimini di pace".

Di lui va ricordato anche il lavoro quotidiano di dialogo e di formazione per e con i suoi collaboratori, giovani medici e operatori sociali e sanitari che hanno continuato e completato la riforma anche dopo la sua morte prematura avvenuta nel 1980.

Chi vedesse oggi Basaglia nelle registrazioni filmate non riuscirebbe probabilmente a cogliere il suo temperamento allegro e curioso nonché il carattere semplice di un grande uomo capace di uno sguardo lungo sul futuro e soprattutto capace di rendere concreta una bella utopia di libertà che richiama ancora oggi l'attenzione di molti e che ha suscitato interesse ed attenzione su Trieste, la città che la ha ospitata ed è chiamata a custodirne la memoria.

*Michele Zanetti*



Franco Basaglia e Michele Zanetti . foto di Claudio Ernè

## LA PIAZZA DI TRIESTE

Micheze che ne pensi di tutta questa gente qui sotto?

Eh, caro Jacheze, che vuoi che ti dica, è tutta gente che di noi non gliene importa nulla. E forse neppure la storia di questa stupenda piazza Unità d'Italia li incuriosisce.

Anticamente si chiama piazza s. Pietro, prendendo il nome da una chiesetta allora esistente, poi nel 1863 cambiò il nome in Piazza Grande. Durante il periodo della dominazione austriaca il nome fu mutato in Piazza Francesco Giuseppe, dal nome dell'imperatore d'Austria.

Assunse il nome di Piazza Unità nel 1918, quando la città fu annessa all'Italia. Nel 1955, allorché la città ritornò all'Italia con la dissoluzione del territorio libero di Trieste, prese la denominazione attuale, ovvero Piazza dell'Unità d'Italia.

Il nostro palazzo è stato progettato dall'architetto Giuseppe Bruni e dal 1876 noi siamo qui a scandire il trascorrere del tempo ogni quarto d'ora. A dirla tutta, noi siamo due copie, perché le statue originali, dopo il restauro del 2006, sono esposte al castello di S. Giusto.

Sì, ma è inutile che tu continui a dare informazioni, non ti ascolta nessuno. A malapena alzano lo sguardo per ammirare palazzo Stratti, quello del Lloyd Triestino che attualmente è la sede della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, il Palazzo della Prefettura dell'architetto Emil Artmann.



**Piazza Grande,  
prima e dopo la progettazione  
del nuovo palazzo.**

Per completare c'è la Fontana dei quattro continenti e la colonna con la statua di Carlo VI d'Asburgo.

Credo che tutti guardano verso il golfo che si apre alla fine della piazza ma soprattutto ammirano la piazza dal molo Audace alla sera, quando è tutta illuminata e le luci si riflettono nel mare, una meraviglia.

Eh, sì, hai ragione, comunque la vista migliore resta sempre la nostra.

Cari Micheze e Jacheze, questa piazza mi è cara perché è qui che ci siamo sposati, nella sala matrimoni del Municipio, un bel pomeriggio di settembre.

Con noi i parenti, che purtroppo non sono numerosi e tanti amici. E la damigella d'onore, la nostra cagnolina Milù, con due bei fiocchetti rossi come il mio abito.

Mio marito non ama i festeggiamenti, le foto e mi aveva fatto promettere che l'evento sarebbe stato il più sobrio possibile.

Quello che mi fa ridere ancora oggi, a ripensarci, è che, quando siamo usciti dalla sala, tra baci e abbracci, è arrivata una banda che non so per quale occasione si trovasse lì e hanno iniziato a suonare proprio davanti a noi. Non male per uno che voleva passare inosservato.

*Mara Steiner*



**Micheze e Jacheze**



## DA TRIESTE A SPILIMBERGO, VIA LIVERPOOL

Gita Uni3 a Spilimbergo con visita della Scuola Mosaicisti del Friuli: come dire di no?

Certo, vedere all'opera studenti provenienti un po' da tutto il mondo, intenti ad apprendere la magia del mosaico chini su seggiolina, ceppo e martelletto, a ricavare tessere colorate da disporre poi su disegni tratteggiati a matita è un'occasione affascinante, da non perdere.

Aggiungiamo il tempo, una magnifica giornata di sole; un autista (Roberto) tranquillo ed una guida (Gabriella) esperta; una bella compagnia e così la giornata è scivolata via piacevole.

A proposito della compagnia: ci ho ritrovato Riccardo - classe 1950 lui, 1951 io - compagno di scuola alla Media Julia e di pallone a Villa Ara con il CGS, al tempo ovviamente Ricky.

Dopo scuola finivo spesso a casa sua, a fare i compiti, a giocare ad una sorta di Subbuteo *ante litteram*, con i giocatori ricavati riempiendo di plastilina i tappi corona delle bibite con attaccate sopra le figurine Panini, un bottone per pallone e i pezzi del Meccano per fare le porte.

Le piastrelle del corridoio segnavano i limiti del campo di gioco. Ma soprattutto ad ascoltare in sottofondo i 33 giri dei Beatles, fino all'esaurimento dei solchi vinilici. La mamma di Ricky gli lasciava portare i capelli un po' lunghi, a differenza di mio papà; e gli comprava gli accessori indispensabili ad un vero fan: pantaloni a sigaretta, camicie con i bottoni sul colletto, la giacca di lana con i bottoni The Beatles in cuoio, gli stivaletti cubani con i tacchi. E la chitarra, naturalmente, che lo avrebbe portato poi a suonare nel complesso Sintomi 67.

È con lui che è nata la mia passione per i quattro di Liverpool, che ho coltivato negli anni e coltivo tuttora.

Al punto che nel tempo mi sono stati regalati, tra le tante cose, tre mosaici a tema beatlesiano realizzati proprio da artisti usciti dalla Scuola di Spilimbergo: la riproduzione della batteria di Ringo con la T abbassata, il sottomarino giallo, la copertina di uno dei libri che ho scritto sui FabFour.

Tornando al passato: giugno 1965, l'esame di terza media e il "rompete le righe!", ognuno prende la sua strada; anche io e Riccardo ci siamo così persi di vista, fino ad ora. Anzi no, ci siamo incrociati una volta in Viale, tra una "vasca" e l'altra.

In quell'estate i Beatles erano venuti in Italia, ma papà non mi aveva lasciato andare a Milano, al Vigorelli: 14 anni, troppo giovane... di lì a poco, al solito, me ne andai a Riccione, dai parenti, e tornai a Trieste ai primi di agosto.

Ogni mattina, in giardino, passavo qualche ora ad ascoltare i miei dischi beat con un paio di coetanei, tra cui una biondina, per la verità un po' più vecchia di me, che mi piaceva assai ma che non mi filava proprio. Giovane, timido ed imbranato com'ero non riuscivo a manifestarmi.

Ad ottobre riaprivano le scuole, mi ero iscritto al liceo Oberdan, nel frattempo si continuava a ritrovarci con gli amici in Viale per le solite "vasche".

E chi ti vedo in una di quelle uscite settembrine? Ricky, ovviamente, che si tiene orgogliosamente sottobraccio la mia amica biondina!

E così in un colpo solo persi definitivamente l'uno e l'altra! Del passato mi rimanevano i Beatles ed il CGS, ma il futuro da liceale mi aspettava a braccia aperte. E così me ne feci una ragione.

A Spilimbergo, a pranzo, dopo un paio di bicchieri di vino, l'ho raccontato a Riccardo ed alle nostre mogli: ci abbiamo riso su e ci siamo versati un altro bicchiere di vino, per brindare a quell'ormai lontana estate del 1965.

*Eugenio Ambrosi*



# VINCENT WILLEM VAN GOGH

## “IL PITTORE MALATO”

(parte 1)

Vincent Willem Van Gogh (Zundert, 30 marzo 1853-Auvers-sur-Oise, 29 Luglio 1890) è considerato oggi “il pittore malato” per eccellenza.

Già nel 1889 Vincent van Gogh scrisse a suo fratello Theo: “... per quanto riguarda il tempo che ho ancora davanti a me per il lavoro, penso che potrei presumere con sicurezza che il mio corpo reggerà per un certo numero di anni... tra 6 e 10”, “... Dovrei pianificare un periodo tra 5 e 10 anni...”

Ronald de Leeuw, storico dell'arte ed ex direttore del Van Gogh Museum, lo interpreta come Van Gogh che “esprime il proprio presentimento di avere al massimo altri dieci anni di vita in cui realizzare i suoi ideali.”

Per poter parlare dell'artista e della sua vita solcata da profonde sofferenze bisogna partire dalla sua nascita, anzi prima della sua nascita.

Vincent Willem Van Gogh era il fratello primogenito del pittore, fratello che nacque morto.

L'anno successivo, ed esattamente lo stesso giorno e lo stesso mese, nacque il Vincent Van Gogh da tutti conosciuto.

Come si vede, lui, sin dalla nascita, ha raccolto l'eredità del lutto dei suoi genitori e, forse, “qualcosa” anche del fratellino nato morto.

Da queste premesse “Non si può essere sorpresi della sua costante battaglia per trovare un'identità per sé stesso nella sua vita, un'identità nella sua arte che appartenesse solo a lui, uno stile unico”.



Vincent van Gogh,  
*Notte stellata*;  
Museum of Modern Art, New York.

Lo psichiatra Humberto Nagera nel suo studio psicoanalitico (1967), ha analizzato in dettaglio gli effetti su Van Gogh della presenza/assenza del fratello morto, che ha ritenuto lo abbiano ossessionato per tutta la vita:

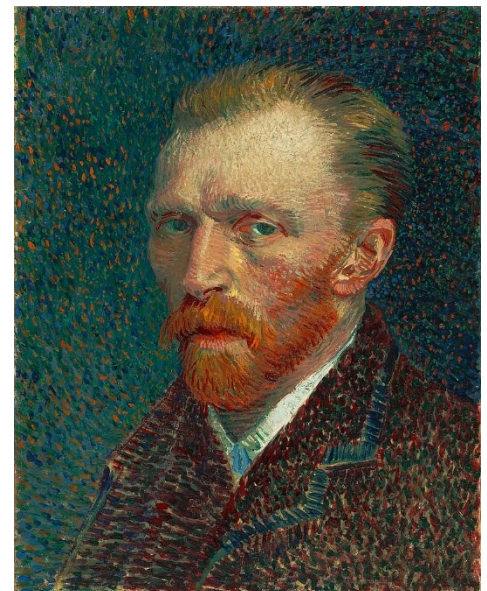
*“Il fratello, essendo nato morto, non aveva mai avuto in realtà una propria identità, ma proprio per questa ragione un'identità ideale era stata creata per lui nell'immaginario dei suoi genitori. Egli sarebbe stato il figlio perfetto, il compendio di tutte le virtù, capacità e finezze d'animo. Lui, il Vincent morto, avrebbe sempre fatto tutto nel modo giusto e, specialmente dove il Vincent reale avesse sbagliato, il bambino idealizzato avrebbe sicuramente avuto successo”.*

Questa idealizzazione di un bambino morto da parte dei genitori, una non elaborazione di uno dei traumi più dolorosi che possiamo incontrare, ovvero la perdita di un figlio, probabilmente ha avuto sul pittore tutto l'impatto di un trauma transgenerazionale irrisolto.

Le conseguenze vissute in un clima familiare intriso di una ferita non rimarginata da parte dei genitori, potrebbe spiegare molte caratteristiche di Vincent tra cui gli alti ideali dell'io che il pittore si era imposto, il suo timore di fallire e la sua paura del successo in quanto comunque vissuto con inadeguatezza.

La responsabilità di portare lo stesso nome di un fratello morto, le aspettative dei genitori, il continuo confronto con un fantasma mai conosciuto, il senso di colpa avvertito nel prendere il posto di un fratello, sono tutte conseguenze possibili e molto frequenti qualora il trauma del lutto di un figlio non sia stato elaborato da parte dei genitori. Sembra inoltre plausibile che Van Gogh abbia iniziato a rapportare la morte al successo. Il suo pensiero si basava infatti sulla credenza che, per essere riconosciuto all'altezza del fratello Vincent, o migliore di lui, era necessario essere morto come lui. E alla fine, Van Gogh si suicidò, alcuni mesi dopo la nascita di un altro Vincent, figlio dell'altro fratello, Theo.

*Fabienne Mizrahi*



Vincent van Gogh  
*Autoritratto*  
The Art Institute of Chicago

## 6 APRILE 1924: LE ULTIME ELEZIONI POLITICHE PRIMA DELL'AVVENTO DEL FASCISMO

Con un clamoroso 65 % e quindi con 347 seggi su 535 il “listone fascista” di Mussolini, comprendente pure i liberali (De Nicola, Orlando, Salandra) raggiungeva nelle elezioni politiche del 6 aprile 1924 l’agognata maggioranza, ma resa possibile già dal 1923 con la legge elettorale “Acerbo”, che premiava la lista con il 25% dei voti con i 2/3 dei seggi della Camera dei deputati.

Tale vittoria era avvenuta non solo per il carisma di Mussolini e pure per i tanti brogli elettorali e gli innumerevoli atti di violenza perpetrati dagli squadristi, ma anche per demerito degli avversari (popolari, repubblicani, socialisti, comunisti) incapaci di costruire un fronte costituzionale unitario.

Ma in Italia alla vigilia del voto del 6 aprile 1924 il potere politico, seppur ancora debolmente contrastato, lo deteneva già Mussolini che l’aveva ottenuto con la “marcia su Roma” del 28 ottobre 1922, essendo stato allora incaricato dal re Vittorio Emanuele III di formare il suo primo governo, in cui accanto a numerosi fascisti figuravano i liberali e alcuni popolari.

Invero il re, bocciando la proclamazione dello stato d’assedio decretata dall’allora presidente del Consiglio Facta, aveva acconsentito che i fascisti occupassero militarmente Roma.



La scheda elettorale

Nell’espore nel novembre 1922 il suo programma Mussolini non mancava di dichiarare “che nulla gli impediva di trasformare la Camera dei Deputati in un bivacco di manipoli”, avendo peraltro già istituito la paramilitare “Milizia volontaria per la sicurezza nazionale” e il “Gran Consiglio del Fascismo”, che operava come “governo ombra”.

Poi nel maggio del 1924 all’apertura della Camera dei deputati, dopo il successo elettorale fascista del mese precedente, il deputato socialista Giacomo Matteotti richiedeva l’annullamento delle elezioni in quanto falsate e avvenute in mancanza di libertà, non senza venir poco dopo rapito e quindi barbaramente assassinato da sicari fascisti.

Indignazione e riprovazione venivano allora espressi da tantissimi italiani mentre i liberali si staccavano dal fascismo e i deputati dell’opposizione abbandonavano il Parlamento iniziando la “secessione dell’Aventino”.

Mussolini, che inizialmente si era dimostrato propenso a punire i colpevoli, faceva ben presto retromarcia, contando sia sul sostegno della propria milizia sia sull’appoggio del re, dichiarando il 3 gennaio 1925 “di assumersi la responsabilità storica e morale dell’accaduto”, dando così il via alle sue leggi sempre più “fascistissime”.

Era la fine dello Stato liberale e l’inizio della dittatura che sarebbe durata fino al 25 luglio 1943, con la destituzione e l’arresto di Mussolini ordinati dal re Vittorio Emanuele III subito dopo la sfiducia espressa dal Gran Consiglio del fascismo nei confronti del suo non più duce.

*Giovanni Gregori*



Giacomo Matteotti

## 3 MAGGIO 1924 – 3 MAGGIO 2024

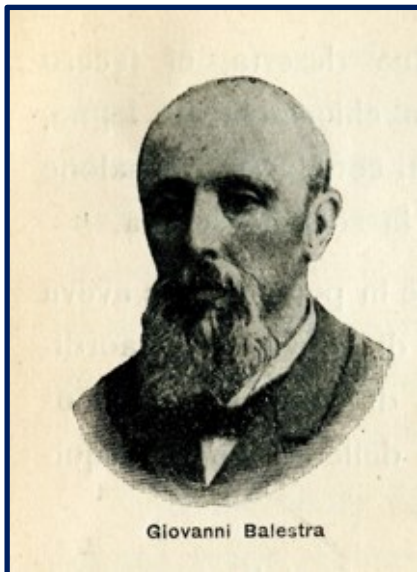
100 anni avrebbe compiuto Renato Balestra, ma ne sono resa conto andando a trovare mamma e i parenti materni alla tomba di famiglia, nel cimitero di Sant'Anna, dove riposa anche lui, morto a Roma. Lo hanno accompagnato qui le due figlie, Federica e Fabiana, e la nipote Alda.

Renato aveva lasciato da giovane la città di nascita, dove studiava all'università, e in vita ci tornò raramente: era troppo impegnato a seguire le sue attività internazionali.

Ha cominciato per caso, disegnando un abito da sera per un'amica. Lei lo ha fatto vedere in giro e gli amici lo hanno spedito al Centro Italiano per la Moda di Milano: è stato apprezzato e Renato è partito.

Ha cominciato la sua carriera nei più famosi atelier del tempo e nel 1959 ne ha creato uno tutto suo, a Roma.

Forse uno dei suoi abiti, uno dei famosi "Blu Balestra", comparirà nel nuovo Museo della moda di Trieste, accanto all'abito da sposa di sua nipote Alda, miss Italia del 1970. Le figlie aspettano che il Comune, come promesso, gli dedichi una strada, nella zona del Porto Vecchio.



Renato ha vestito imperatrici, regine e principesse, le attrici più famose degli anni '60, '70 e '80, ha disegnato i costumi per diverse opere teatrali, ha fatto sognare tante donne con i suoi abiti eleganti e raffinati, le sue borse, gli accessori e il profumo esclusivo.

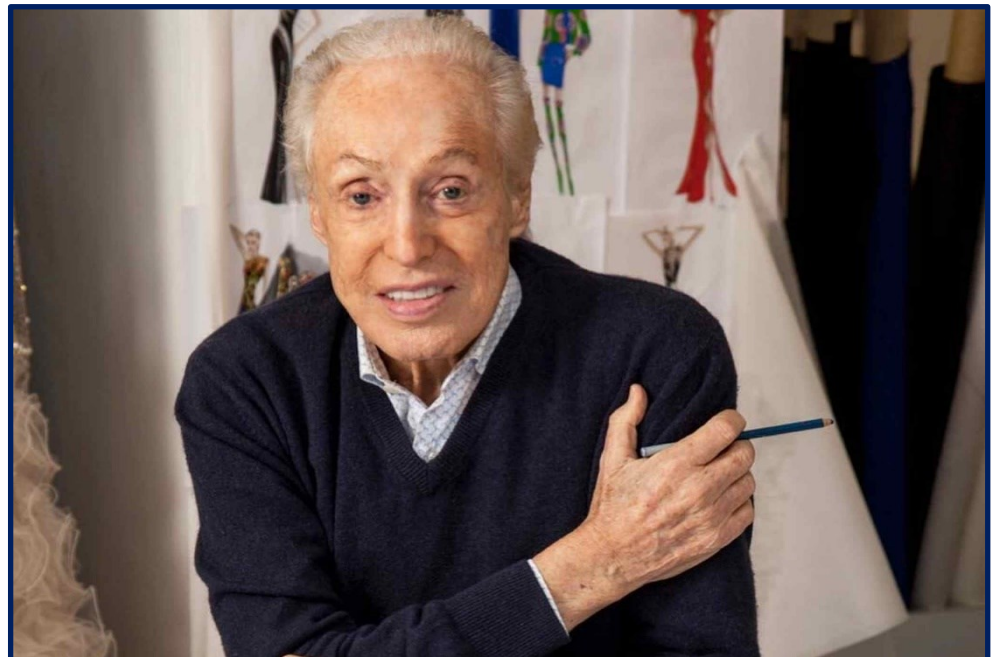
Le sue sfilate sono state sempre un evento. Ora le figlie e la nipote Sofia continuano la tradizione di famiglia.

Lui è stato il primo ad avere successo nel campo della moda, seguito dalla nipote Alda, diventata miss Italia a 16 anni appena compiuti, e una delle modelle più apprezzate al mondo negli anni '80, che ha vissuto a Parigi, New York, Berlino e ora è ritornata a Trieste.

L'antenato comune con mia mamma Bruna fu quel Giovanni Balestra, nato nel 1835 a Trieste, padre di 12 figli, che acquistò per la sua numerosa famiglia una tomba a Sant'Anna, alla fine dell'Ottocento.

Lui lavorava in un altro campo: da tipografo del Lloyd Austriaco, nel 1874 era diventato proprietario di una e poi due tipografie in centro città ed editore di giornali di ogni tipo, libri di poesie, saggi e romanzi, fino alla morte, avvenuta a Trieste nel 1911.

*Neva Biondi*



Renato Balestra



## PRIMAVERA AL CASTELLO

Sabato 6 aprile gli allievi del corso di recitazione dialettale dell'UNI3, nell'ambito della manifestazione Primavera al Castello, si sono esibiti nella romantica atmosfera del Castello di Duino. accompagnati dal dolce suono di un liuto bizantino magistralmente suonato da Matteo Bari, dando voce ad una lettura scenica nel linguaggio d'ambiente: italiano, sloveno e dialetto triestino, che illustrava le vicende storiche, leggendarie e poetiche del maniero.

"Le file rouge" della manifestazione di quest'anno erano gli Angeli, l'ambiente naturale, l'acqua, per cui è stata posta particolare attenzione alle "Elegie Duinesi" di Reiner Maria Rilke, composte nel 1912 durante il soggiorno nel Castello, ospite di Maria von Thurn und Taxis.

A titolo puramente sperimentale, nella lettura era stata inserita anche una poesia confezionata dall'intelligenza artificiale, cui era stato dato il tema: Poesia, Duino, Angeli.

"Primavera al Castello" nasce 15 anni or sono, organizzata dalle associazioni di volontariato del territorio, con il

patrocinio del Comune di Duino-Aurisina allo scopo di far conoscere e dare visibilità alle espressioni culturali, artigianali e produttive del territorio.

Il corso di teatro dialettale dell'Unitre da dieci anni partecipa alla manifestazione, con pièces sempre in sintonia con il tema dell'anno.

All'esibizione, seguita da numeroso pubblico attento che ha lungamente applaudito gli attori, erano presenti in rappresentanza del Comune di Duino Aurisina Massimo Romita e Chiara Puntar, l'organizzatrice della manifestazione Lucia Lalovich, il Presidente dell'Università della terza età Lino Schepis e il presidente-incoming del Lions club di Duino Aurisina Tullio Maestro.

Gli attori, in ordine alfabetico, che hanno animato lo spettacolo, sono: Marina **Cosmini**, Manlio **De Panfilis**, Nevia **Genzo**, Paolo **Marcolongo**, Paolo **Prelog**, Antonella **Ronco**, Gabriella **Rusca**, Livio **Soldini**, Luciana **Turco**.

Musico: **Matteo Bari**.

Regia ed elaborazione dei testi a cura di

*Romana Olivo Succhielli*



## IL CAFFÈ NEL MONDO... E AD AURISINA

Venerdì 12 aprile la Sezione di Aurisina dell'UNI 3 ha avuto l'occasione di avere, quali ospiti di rilievo, il sindaco di Aurisina Igor Gabrovec, la console generale di Romania per il Triveneto Adina Lovin e la console di Trieste Elena Mandruc e il segretario generale dell'Associazione di amicizia Italo – Romena Decebal Elena Pantazescu, che hanno presenziato la conferenza del dott. Ervino Curtis "Il caffè a Trieste e nel mondo".

Dopo il benvenuto alle autorità da parte della Coordinatrice della Sezione, ha fatto seguito il saluto del Sindaco, che ha delineato le caratteristiche del Comune e sottolineato il lodevole lavoro svolto da UNI3 a favore della comunità di Duino Aurisina ed in particolare della popolazione anziana, cui è data la possibilità, oltre al mantenimento dell'attività intellettuale, di una sana e costante socializzazione.



La Console Generale di Romania per il Triveneto e la Console di Trieste hanno offerto un quadro della Comunità romena presente in regione ed in particolare nell'area triestina, mettendo in luce l'accoglienza ricevuta dalla città e l'ottimo livello di integrazione raggiunto, tanto da rappresentare, oggi, la più numerosa comunità straniera a Trieste.

L'oratore, già dirigente dell'Autorità Portuale di Trieste, incaricato dei rapporti con l'estero e Presidente dell'Associazione Decebal dopo aver tratteggiato brevemente la storia di Trieste dalle origini al conferimento della patente di Porto Franco, attribuita da Carlo VI° d'Asburgo nel 1719, in seguito sviluppatosi viepiù sotto l'impero della figlia Maria Teresa, ha esposto con rigore scientifico ma con arguto e comprensibile linguaggio, il ruolo che il caffè ha avuto non solo nell'economia ma anche nella cultura, nella vita sociale, politica e artistica della città.

Ha tratteggiato con dovizia di particolari il chicco dall'arrivo in porto alla sua partenza come prodotto fruibile dal consumatore. Ha ricordato, inoltre, i principali protagonisti triestini, sia del passato che del recente presente, che hanno contribuito allo sviluppo e all'incremento delle attività che vanno dalla semplice importazione alla torrefazione, alla creazione di miscele sempre più conformi ai gusti e consone ad una alimentazione sana.

Ha portato in visione reali attrezzi e strumenti usati nel passato, lasciando spazio anche ad aneddoti e curiosità che hanno suscitato curiosità e domande tra i presenti.

La serata si è conclusa con l'impegno di un ulteriore incontro per conoscere meglio questo meraviglioso chicco.

*R. O. S.*



## TRADIZIONI

Nella mia famiglia d'origine le tradizioni venivano rispettate altrimenti mia mamma andava in crisi.

Ricordo come fosse ieri la preparazione dei dolci tipici: la putizza e il presnitz. Si iniziava già la sera prima, Giovedì Santo, per preparare il ripieno, ognuno aveva il suo compito.

Mio papà doveva macinare tutta le nocciole, le mandorle e le noci con la macchinetta apposita, quella manuale che riduceva tutto nella misura esatta, non troppo minuscola, il frullatore elettrico non andava bene, riduceva tutto in polvere troppo sottile; invece, quando si mangia il dolce si devono sentire i pezzettini minuscoli ma consistenti. Io dovevo aggiungere i pinoli, il cioccolato fondente, anche quello macinato, lo zucchero e infine il liquore. Doveva essere la crema marsala allungata con una parte di acqua.

Tutto da mescolare per bene e poi coprire con uno strofinaccio e lasciare a riposare tutta la notte.

La mattina del Venerdì Santo lei si alzava già all'alba, doveva preparare l'impasto per le pinze. Premetto che ne faceva in quantità industriale, per noi, per la vicina del piano di sotto, per quella del piano di sopra, per l'amica e insomma per tutti.

Quando mi svegliavo nella casa aleggiava un profumo intenso di agrumi, di burro, insomma di buono.

Lavorava tutto il giorno, tra impastare, lasciar riposare, impastare di nuovo ci voleva un sacco di tempo. Prima infornava le putizze perché la lievitazione è più veloce e poi fino a notte tarda le pinze.

Il profumo inebriava la casa e si sentiva anche per le scale, vi assicuro che le riuscivano una meraviglia.

Ovviamente non si potevano mangiare fino alla domenica pasquale, che sofferenza. Era irrimediabile un tempo, poi con l'arrivo del nipotino Lorenzo aveva iniziato la tradizione di farne una piccolina di prova per lui e così anche noi riuscivamo ad assaggiarle.

Mi diceva sempre: quando non ci sarò più saprai farle? Non potevo soffrire questo discorso perché non potevo pensare la vita senza lei. Ci ho provato un poco di anni fa, non reggevano minimamente il raffronto e così la tradizione non ha avuto seguito.

*M. S.*



Pinza



Putizza



Presnitz